



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzi degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzi dei Reclami soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Belli, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Durcotti, Is. della RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarro D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejollvet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Hoflandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 18 AGOSTO

La Russia, la Russia, questo tremendo fantasma di cui molti hanno immensa paura, questo colosso che molti credono rovinerebbe al primo suo passo in Europa è troppo variamente oggi considerata perchè si possa avere sopra di lei un'idea giusta e precisa.

È vero che le truppe imperiali non sono più quelle che erano nel 1831. Dal 1833 in poi i Russi non hanno fatto che migliorare i loro sistemi militari. I Tedeschi s'illudono quando affermano la loro superiorità militare sui Russi e sdegnano di paragonare col servo armato dell'autocrate il libero soldato della Prussia e dell'Almagna. I barbari villani della Russia pur troppo sono capaci d'un'esaltazione superstiziosa, che può qualche volta divenir formidabile anche al generoso entusiasmo di popoli colti e civili. Il culto della Maestà Imperiale, la fanatica venerazione dell'Autocrate hanno sulle barbare moltitudini un potere sì grande da farle atte a comprimere ogni idea d'emancipazione nell'interno come al di fuori. Immenso di poi è il numero delle truppe dello Czar e la sua artiglieria conduce a 1000 il numero dei pezzi che egli potrebbe porre in campagna ad ogni momento.

Grandi ostacoli però impediscono la Russia, cosicchè ella non potrebbe sempre a sua voglia disporsi a passare le frontiere. Le avventure lontane non sorridono con brillanti colori al Russo amatissimo del proprio paese, e il governo Russo avvicinando i suoi popoli all'occidente non potrebbe non paventare considerevolmente il contagio dell'idee liberali, e l'azione che potrebbero esercitare sui sudditi suoi. Il Dnieper sarebbe necessariamente la base d'operazione d'una armata Russa sull'Occidente, e quella base l'obbligherebbe a vegliare per le sue comunicazioni su tutte le linee grandissime che stanno fra l'Warta e il Dnieper e a patteggiare con Varsavia e Cracovia sempre minaccianti d'insorgere. Per questo numerosissime forze sarebbero necessarie a un'impresa occidentale di Russia e i grandi ostacoli che le si oppongono rendono quasi impossibile dal canto suo ogni aggressione.

Una sola circostanza potrebbe render tremenda la Russia. Se l'Europa sconvolta nella confusione attuale degli interessi contrarii e nell'incertezza delle sorti delle nazioni s'unisse all'impero Settentrionale, e invece di chiuderla gli aprisse la strada, allora chi sa dove potrebbe arrestarsi un'invasione del Nord? chi sa se la civiltà occidentale si opporrebbe unita e concorde alla piena che le verrebbe sul capo? chi sa se invece di compor contro una forza regolare i popoli dell'occidente divisi dalle varie passioni e dai Re non cedessero sotto il nuovo e terribile peso?

La Russia fin qui non può entrare sola in campagna contro la libertà dei popoli. Fu dubitato un'istante che la Prussia e l'Hannover disertassero l'unità germanica per appoggiarsi allo Czar, ma l'apprensione è svanita e la Russia per ora non può fare altra guerra che quella sorda e nascosta del protettorato col quale s'insinua di già in Vallachia.

La Francia che secondo le sue parole sembra sostenga oggi il peso di tutta l'Europa, non ha nulla a temere sinchè l'unità germanica sta come baluardo alla Russia: Perocchè la Germania è forte a sostenerla, avversa alla sua barbarie, e bastantemente agitata da democratiche passioni per potere esser formidabile contro la Francia.

È vero che la Russia è avversa alla Repubblica Francese, è vero che ella si stende sopra una linea diplomatica e militare dalla Svezia fino alla Grecia, passando

con una trama meravigliosa per la Turchia, pei principati del Danubio, per le provincie slave dell'Austria e giungendo fino a Copenaghen e a Stockolma: ma una santa Alleanza non è possibile finchè l'abbozzo incominciato della unione Germanica resiste alla interna discordia, e la Francia non ha nulla a temere, intervenendo armata in Italia finchè sia certa dell'unione o della neutralità d'Inghilterra.

Un fatto incostituzionale si è presentato ieri nel Consiglio Generale. Mentre si trattava della necessità che qualcuno dei ministri si trovasse presente per la discussione sul voto proposto dal Deputato Panattoni, il Presidente dell'Assemblea ha ordinato la lettura di un dispaccio ricevuto in quel momento col quale il Presidente del Consiglio dei ministri dimissionari annunciava, non aver creduto di dovere intervenire nessuno di essi all'Adunanza, per esser già stati nominati due membri del nuovo Ministero; e perchè a quell'ora forse erano già designate tutte le persone che sarebbero a loro succedute. Questo fatto dicevamo è incostituzionale; perchè, o i due membri nominati rappresentavano già il nuovo Ministero, e allora il Ridolfi coi suoi compagni non erano più ministri; o non erano quei due che il nucleo di un nuovo Ministero, senza che già qualcuno de' ministri dimissionari avesse firmato l'ordinanza di nomina, e allora il ministero dimissionario era tuttora al potere. La ragione forse che persuadeva i ministri dimissionari a non intervenire era per sfuggire a rispondere alle interpellazioni fatte dal Guerrazzi. Perchè quantunque il Guerrazzi avesse male formulate, a parer nostro, le sue interpellazioni, dando loro la forma di proposizione, poteva accadere che in questa mattina il Guerrazzi le presentasse come vere e proprie interpellazioni.

E qui giova riflettere che il Guerrazzi domandando una inchiesta, con cui si esaminasse i motivi del voto di fiducia, spaventava le Sezioni, che prevedevano, qualora la inchiesta risultasse gravosa al Ministero, che potesse dar luogo ad un atto d'accusa. Ma le Sezioni del Consiglio Generale non rigettavano le interpellazioni: e perciò, con poca chiarezza si esprimeva il Presidente quando annunciava soltanto che le sezioni avevano rigettato la proposta Guerrazzi. Nella previsione che ei formulasse la sua proposta nelle due interpellazioni che è necessario siano fatte; cioè se il Ministero ha usato del voto di fiducia, e qualora ne abbia usato, quali ne sono stati i modi e la estensione; in questa previsione dicevamo, il ministero forse ha creduto bene di non presentarsi. Pure queste interpellazioni è necessario che sien fatte ed è tanto necessario che abbiano una piena risposta, che dalla loro mancanza potranno in seguito risultare moltissime inutili e insolubili questioni, quando alcuni del vecchio Ministero sederanno sugli scanni dei Deputati.

Sulla fine della tornata il discorso del Guerrazzi ha dato luogo ad una spiegazione pubblica che il Deputato Malenchini gli ha chiesta intorno a quelle espressioni di *Soldati Regi* che riguardavano l'Esercito Italiano. Ottimamente operava il Malenchini, se a parer suo quelle espressioni potevano suonare biasimo alle armi Italiane. Ottimamente rispondeva il Guerrazzi, protestando della sua venerazione a quell'armata che con immensi sacrifici ha pagato un tributo di gloria, e di sangue all'onore italiano. Ma a parer nostro le parole dette dal Guerrazzi non stavano che a distinguere i due modi tenuti nel guerreggiare: da una parte un popolo che combatte fidando solo in Dio, nel suo core, e nelle sue braccia: dall'altra parte schiere valorose, disciplinate ed istruite nelle armi che stanno in campo e si muovono dietro il comando dei propri capitani. Il contesto del discorso non ammetteva ambiguità. Ma se queste spiegazioni han condotto a rendere solennemente un giusto tributo di encomio alle armi italiane che tanto valorosamente han combattuto da far meravigliare fino i nostri nemici, noi ne siamo lieti; e vorremmo di più che da ogni parte d'Italia s'inviasero alle truppe italiane calde parole che manifestassero il nostro rispetto, la nostra ammirazione, a coloro che infellicemente sì, ma eroicamente combatterono.

La questione era già pienamente esaurita per le spiegazioni del Malenchini e del Guerrazzi, quando altri prese inopportuna la parola sull'istesso soggetto.

Le armi italiane mai dal Guerrazzi offese, non avean bisogno di essere da altri rivendicate.

RAPPORTO SULLA CAPITOLAZIONE DI MILANO

Fatto dal Console Generale della Confederazione Svizzera al Presidente e Consiglieri del Direttorio federale della Svizzera.

Eccellenza e onorevoli Signori!

Milano 7 agosto 1848.

L'occupazione della Città di Milano dalle truppe austriache è un fatto compiuto. — Ieri a mezzo giorno S. E. il Maresciallo Radetzky, in seguito d'una convenzione fatta il 3 corrente con S. M. il Re di Sardegna ha fatto il suo ingresso in Città.

Il 3 e 4 agosto, i Piemontesi che avevan preso posizione avanti a Milano, in numero, dicevasi, di 45 mila uomini, hanno fatto fare dei considerevoli lavori di difesa entro e attorno alla piazza; furono abbruciate molte case che impedivano la difesa, gettati a terra degli alberi, aperte trincere, e invitate le popolazioni a difendersi, e a preparare i loro mezzi di difesa.

Il 4 verso le ore 4 pom. fu incominciato a barricare tutta la parte esterna, e una parte del centro, e la popolazione dette ancora un esempio dello spirito da cui era animata, formando in poche ore una terribile posizione di difesa.

Il 5 di buon ora, si sparse per la città la notizia che il Re aveva capitolato per se e per la sua armata, la quale era di fatto annientata, e in uno stato di deplorabile prostrazione, e che non aveva ottenuto per la città altra condizione se non la promessa che sarebbe risparmiata, senza alcuna garanzia per le persone. — Le grida di tradimento si elevarono da ogni parte, e per alcune ore noi ci trovammo senza alcuna autorità, in mezzo a una popolazione disperata che minacciava di portarsi a qualunque eccesso. — Molti cittadini si recarono alla abitazione del Re, per impedirgli la partenza, la quale non ha potuto aver luogo che verso la mezza notte, dopochè le sue truppe avvicinate per plotoni alla sua abitazione, hanno potuto rendersi padrone delle vicinanze.

Dopochè gli avvenimenti si erano fatti sì gravi, il Corpo Consolare si riuniva tutte le sere presso di me per andar d'accordo, e concertarsi secondo le circostanze sulle misure le più adatte per garantire le persone e le proprietà dei nostri connazionali. — Il dì 4 corrente l'incaricato di Francia a Torino (in luogo del Consiglio generale a Milano partito già da otto giorni) e il Vice Console d'Inghilterra si portarono a cavallo presso il Maresciallo, incaricati dei poteri degli altri loro colleghi, per andare a domandare la libera sortita dei loro, e di tutti i nostri amministrati, ed hanno ottenuto le migliori assicurazioni da parte del maresciallo.

Dopo fatta la Capitolazione, noi gli abbiamo inviata una lettera per chiedergli un salvocondotto per ognuna delle colonne d'emigranti stranieri, e garanzie scritte per le persone dei Consoli e delle loro Cancellerie; abbiamo quindi invitati tutti i nostri concittadini che volessero profittarne a venire ai nostri rispettivi Consolati, ove avrebbero trovato ogni protezione.

In questo modo la mia casa era stipata di donne e fanciulli, le scale e la corte piene di uomini: ho accolto presso di me tutti gli Svizzeri senza restrizione. — Ieri mattina ho muniti di *lascia-passare* tutti gli Svizzeri che hanno voluto allontanarsi, e che non avevano passaporti. Questa colonna assai numerosa, è partita di casa mia alle 9 antim, accompagnata fino alla porta della Città dal Console e Viceconsole svizzeri, ed è arrivata senza ostacolo fino a Porta Vercellina; di là ella prosegue per la strada di Magenta aperta dalla Capitolazione a tutti coloro che vogliono andarsene.

La truppa si è condotta colla più esemplare disciplina, nè è a mia cognizione che sia stato commesso minimamente alcun atto arbitrario.

La Città è dichiarata in stato d'assedio.

Gradite ec. ec.

Il Console generale della Confederazione.

A. REYMOND

AI CROCIATI O CORPI FRANCHI

Nel mentre che l'Eminentissimo MARINI emanava una proclama pieno di parole sacre alla difesa della nostra patria terra, diceva segretamente al Colonnello Belluzzi, che ove avesse condotti i Corpi Franchi in Ancona, ed ivi li avesse disciolti riceverebbe il grado di Generale. Il Colonnello Belluzzi rifiutò l'infame offerta.

Poco dopo la gloriosa giornata dell'8, è fama universale che l'Eminentissimo suddetto desse ordine all'Artiglieria Pontificia, ed ai Battaglioni Civici di Faenza, Forlì e Ravenna di non muoversi alla volta della minaccata Bologna.

Or Egli è nel campo di Welden per imporgli a nome di PIO IX. di ritirare subitamente le truppe Austriache dallo Stato Pontificio. Noi veneriamo li due illustri Personaggi che a Quello sono compagni, noi non temiamo di ciò che farassi in loro presenza, ma scorgiamo nelle brighe dell'Eminentissimo il consiglio di voler appagare le brame di Welden, dell'uomo che fuellerà quanti combattenti cadranno in poter suo, poiché non vuol prigionieri. Radetzki promettea alla Francia ed all'Inghilterra non avrebbe invase le terre Florentine, ove in queste non s'intraprendessero leve in massa. Welden, che nel suo primo annunzio di occupare le quattro Legazioni fissava i Crociati come segno del suo furore, che con audacia incredibile strappava le redini del Governo dalle mani del Pontefice proporrà certamente, come condizione, senza di che non acquiescerassi la sua rabbia, il discioglimento de' loro Corpi. Si l'uno, che l'altro Generale Austriaco ben conosce, che togliendo tale armata togliessi ciò, che imprime carattere di nazionalità alla guerra dell'Indipendenza Italiana; si l'uno che l'altro prevede che non potendosi l'impeto dei generosi rimanere nella inerzia o voluta, o favoreggiata dai tristi rimasti contro la forza dei Governanti che vorranno contenerlo, e rovescerà la concordia primo strato su cui poggia ogni monumento di nazionale rigenerazione. Gli Austriaci più che di armi sono maestri d'inganni. A loro sarà compagno taluno che preveggenza disse a Belluzzi ciò che disse.

Voi frattanto considerate, che i nostri nemici non gioiscono nelle loro vittorie, nè noi ci addoloriamo vilmente nelle nostre sconfitte. E quando mai prima di questi giorni si videro sollevarsi unanimi le popolazioni a scacciare lo straniero? E se dalla fronte d'Italia ora scendono rivi di sudore non è per Dio quello messaggero della morte. E se ad aiuto di Essa muove la guerresca generosità Francese noi non dobbiamo sbandarci e rifugiarsi negli ozi domestici, ma primi e tutti combattere acciò guadagniamo Libertà, e non ci si getti questa come il tozzo al mendico, che si accoscia ne trivi.

Or dunque Crociati o Corpi Franchi (come meglio v'aggrada nominarvi) qual è la mente vostra? Voi sentirete come sentono li vostri fratelli, e noi rimasi sempre fermi come rupi nella quasi universale dissoluzione delle volontarie milizie, noi sentiamo dopo innumerevoli sacrifici di fatiche, di affetti, di fortune, e di tante vite Italiane non dovete tornare carichi di vergogna là d'onde partimmo giurando di vincere o morire; noi sentiamo non essere nella onestà dell'arbitrio gittare vilmente le armi lasciando a nemici ingordi di sostanze, e di sangue libero il varco alle nostre terre; ma essere un sacro dovere cui non possiamo non obbedire la difesa dell'Italia, che Dio non fece sì bella acciò fosse perpetuamente scherno dello straniero.

Fratelli! I giorni in cui ci siamo levati dal sonno della schiavitù segneranno un'Epoca o di eterna gloria o di eterna infamia. Scegliete. La prima si acquista con la non domabile perseveranza, la seconda col deporre le armi all'avvicinarsi d'un beffeggiatore inimico alla presenza di tutti i popoli che vi mirano.

Alcuni Militi

DEL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 18 agosto:

La notizia data dal *Conciliatore* e dalla *Gazzetta di Firenze*, della cattura del *Vapore Sardo* LA MARIA ANTONIETTA, e che noi sulla buona fede di quei giornali riportammo; è totalmente smentita da lettere d'Ancona le quali asseriscono che il 13 corr. questo *Vapore* trovavasi nel porto d'Ancona.

LIVORNO 17 agosto (Corr. Livornese).

È giunta questa mattina la *Fregata Thetis* da guerra, inglese, comandata dal capitano Signor Codrington: 36 cannoni: 330 persone di equipaggio e un passeggero; - viene da Castellammare in 3 giorni.

LUCCA. — 17 agosto (Riforma):

Ieri sono partite per Castelnuovo due Compagnie d'un battaglione della Brigata *Granatieri-Guardie* di Piemonte, che si trova qua stanziato da alcuni giorni. Erano accompagnate da un senso di particolar simpatia di tutta questa popolazione, la quale ha ammirato in quei bravi e l'educazione e la pulitezza, l'ordine, la disciplina, il rispetto e tutte quelle virtù civili e militari che rendono onorata e valorosa una milizia.

Chi poi vide i loro fratelli sul campo della santa guerra nelle prove di coraggio, di rassegnazione e di costanza, ha una ragione di più per proclamare i soldati piemontesi inarrivabili per virtù, eroi di valore, e vero onore della Nazione. Oh! fosse possibile non vedere o non aver visto il turpe, disonorante e vergognoso contegno di altre milizie. . . fosse possibile lusingarsi di rimedi energici ed efficaci!!

BARGA 14 agosto (L'Eco della Mattina)

Le fortificazioni a S. Pellegrino si compiono con alacrità; jeri sera giunsero a Castelnuovo di Garfagnana alcune com-

pagnie civiche di Livorno, e cannonieri diretti per l'Appennino: mentre marciavano colassù a picchetti separati, dicesi che alcuni abitanti di Chiozza volevano costringerli a gridare Viva Francesco V, al che essi non si ricusati questi montanani si esplosero contro alcune file ferendoli gravemente: si sa per certo che più di 1000 austriaci parte a cavallo siano a Pieve a Pelago; e così poche miglia distanti dal nostro appennino: quest'oggi a ore 1 pom. il cannone sentivasi alla volta di S. Pellegrino, se ne ignora la causa: temesi di un assalto.

La Garfagnana è pure gravemente agitata, il partito del duca Francesco irrompe in ogni parte: alla notizia del suo arrivo a Modena nel paese di Valico, comune sotto Galliciano, fu festeggiato con due botti di vino al pubblico. Canti ed evviva a Francesco V. L'Azzi capitano di Castelnuovo è fuggito con la famiglia.

L'austriaco è a Pieve a Pelago, e Barga cosa fa? che pensa? . . confida nell'armistizio? 6 settimane passano veloci, ha il nemico alle porte, le foci del Casone, e del Saltello prossime alla Pieve sono osservate: nessuno si arma, il più stupido indolentismo regna in questi popoli forti di oltre 8000 abitanti; un partito forse retrogrado li ha intimoriti, i fucili non sono per anche consegnati alla civica, anzi sono stati golosamente rinchiusi.

GENOVA 16 agosto. (Pens. Ital.):

Sappiamo da parecchie persone, e degne di tutta fede, che provengono da Novi, i fatti che con tutta l'esattezza riferiamo qui appresso.

La sera di lunedì (14 corrente) giungevano in Novi un duecento di militi veneti in bella ordinanza e provvisti tuttora delle loro armi dopo le disgraziate vicende della guerra. Erano diretti per Genova, ove, si dice, che ora è il poderoso ed estremo propugnacolo della indipendenza italiana. Pochi momenti eran corsi dal loro arrivo, quando si presentarono a questa schiera di generosi una trentina di carabinieri a cavallo, intimando: *deponessero le armi!*

Lo strano comando dispiaceva a que' militi, i quali risposero volgendo i fucili, ed ingiungendo a lor posta ai sopravvenuti di starsi indietro. I carabinieri si ritirarono.

Migliore accoglienza ebbero i veneti dai bravi popolani di Novi; essi li accolsero con segni d'affetto, li ospitarono agiatamente in un capace oratorio, e a loro furon larghi di cibo e di conforto. Ma il riposo fu breve, poichè nel fitto della notte sopraggiunsero in Novi presso a 4000 soldati!!! parte di cavalleria, parte bersaglieri, e parte di fanteria, i quali, come si trattasse di espugnare una cittadella austriaca, circondarono l'oratorio, e intimarono la resa. Il numero e l'attitudine di costata milizia disarmò que' valenti.

— Ecco il fatto. Noi invochiamo sovr'esso l'attenzione e i giudizi del popolo.

Nel mistero in cui siamo degli ultimi nostri destini è prudente misura non aggravarne maggiormente la posizione. Questa prudenza traducevasi per non lasciar invadere la nostra città da truppe assoldate innanzi di poter riposare tranquilli sulla nostra sorte futura.

Dopo il famoso armistizio questa precauzione divenne necessaria: dappoi tutto possiamo aspettarci dalla camarilla che attirò la sventura sulle nostre armi, produsse gli orrori di questi ultimi giorni, e sollevò l'idra della reazione.

I fatti poi di sopra accennati e accaduti in Novi debbono far aprire gli occhi ai meno veggenti e far loro conoscere che, nel modo stesso che l'autorità trovò all'istante una forza tanto imponente, che nessuno pensava trovarsi così vicina a quella città, potrebbe egualmente trovarla e maggiore per una terribile sorpresa.

Guai a noi se ci adolormentiamo sull'orlo di tal precipizio!

Ora noi notiamo un fatto ed è che sebbene corpi imponenti non siensi ancora presentati fra di noi, bensì entrano giornalmente alla spicciolata i soldati di diversi reggimenti, e di questo modo senza addarcene ci troveremo ben presto sopraffatti da una guarnigione imponente.

All'erta cittadini!

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Proclama

Genovesi! Mi vien riferito che taluni fra voi vogliono demolire il forte di Castell'ito; senza veruna forma legale, e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città nei momenti difficili in cui ci troviamo, e priverebbe lo Stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso.

Abbiate fiducia nel Governo, nel vostro Principe. Voi ne leggeste i franchi e generosi proclami, lasciate che l'Autorità proceda in modo, il quale non turbi l'interna pace, e non abbia l'apparenza dell'illegalità.

Io nomino sin d'ora una Commissione di due Architetti, i signori Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castell'ito, che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto, onde tolte le spese sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti, e delle famiglie dei generosi che sono morti per la Patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento; ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere seri disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo dì 12 agosto 1848: -

Il Governatore
REGIS

Genovesi,

I signori Achettili Grillo e Corvetto, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel Forte di Castell'ito, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti

essere aperta la Subasta al Pubblico Incanto da deliberarsi al miglior offerente, quest'oggi dalle ore 9 di mattina alla 2 pomeridiana nell'Ufficio della Segreteria della Città.

Le condizioni sono ostensibili in detto Ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova addì 13 agosto 1848.

Il Governatore REGIS.

CORRISPONDENZA DEL TIMES

SUI FATTI DELLA GUERRA ITALIANA.

Cremona 30 luglio.

... Noi fummo battuti perchè comandati da generali, che non conoscono un'acca dell'arte della guerra, ma abbiamo uccisi e feriti e fatti prigionieri al nemico più che non abbiamo noi perduto dei nostri: e tutte le posizioni ch'egli occupava noi le riprendemmo ai 26 e ai 27, alla punta della baionetta. Noi ci ritirammo davanti a un numero superiore, perchè ci ordinarono di far così, e perchè non avevamo più provvigioni nè munizioni; ma non abbiamo perduto in campo aperto che un pezzo da artiglieria, ed anche al presente, se fossimo ben guidati saremmo pronti a nuovamente combattere.

Un decimo dei nostri morti, per parlar moderatamente, caddero non pel fuoco dei nemici, ma per mancanza di nutrimento ed eccessiva fatica.

La linea di marcia fu abbandonata; i comuni non avevano depositi di pane e di vino, e compivano il disastro i carrettieri e provveditori del foraggio. Anche qui a Cremona vasta e ricca città nulla si è preparato, e credo che ieri le truppe furono nuovamente senza alimento. Non mai fuvi simile combinazione d'ignoranza, indolenza e presunzione.

V'hanno uomini che dissiperebbero milioni in un anno e capi ambiziosi di parte che avendo in mano ogni elemento di successo, si lasciano rovinare per non aver prese le più comuni precauzioni. Lo ripeto qui, l'esercito non fu battuto dal nemico, e la sua deplorabile condizione presente si deve unicamente attribuire alla mancanza di una buona amministrazione. Appena si udì qui stamane il fuoco, che invalse il terrore fra i signori dell'elegante calzatura e dai belli spallini, in un momento i cocchi furono prestati per trasportarli a Milano. Mi divertirono ieri gli sguardi abbattuti di uno speculatore sul vino e foraggio che faceva un beneficio netto di 25 per 100, e cui devonosi ora 2.000.000 di fr. Egli passeggiava su e giù con una faccia da Shylock, meditando sulla perduta speranza di tagliar una libbra di carne dai fianchi della sua patria e appena poteva reggersi sulle gambe. Fu grande la mia sorpresa di vederlo oggi agile come un cavriolo, discendendo le scale con sacchi d'oro per rimetterli nella sua carrozza. Egli e i suoi scudi sono ora salvi sulla strada di Milano e mi trovo io solo in questo vasto albergo avente a compagno un solo ufficiale di dragoni che ha perduto il suo cavallo e bagaglio e non può più andar avanti; tuttavia il etico ammannisce le sue solite provvigioni, non vedendo che molti de' suoi avventori se ne sono già iti; forse lavora per gli Austriaci. Molti sbrancati e corpi d'Italiani (come li chiamano per distinguergli dai Piemontesi) avrebbero già passato il Po, e affidato alle calcagna la custodia del capo; ma si diedero ordini per rimandare gli sbrancati, e tirare su coloro che negassero di tornare. Calcolo che ieri fummo intorno a Cremona accampati da 20.000 uomini. Molti piccoli corpi formati a Brescia e altrove sono già venuti, sicchè v'ha forse 30.000 uomini insieme. Se Radetzky ci lasciasse posare qualche giorno, il numero si potrebbe far ammontare a 40.000, ma senza aiuti dal Piemonte o da Milano, non gioverebbe, e molto dipende dall'attacco che si vorrà fare.

CASALE — 13 agosto. (Costit. Subalp.):

Questa notte è qui arrivato il duca di Savoia con fanteria e cavalleria numerosa.

Casale non chiuse mai nelle sue mura tanti soldati. — Nell'ospedale oltrepassano i 600 feriti. Nei quartieri tutto è pieno, — e si dovettero sgombrare le due chiese più vaste per alloggiarvi quelli giunti questa notte col duca.

PARMA — 14 agosto (Foglio Uffic. di Parma)

Stamane è stata pubblicata la seguente Notificazione.

PARMIGIANI]

Giusta la convenzione d'armistizio, di cui pubblichiamo qui sotto il tenore, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del Ducato. Essò già trovavasi alle porte di Parma. Il generale che lo comanda ha dichiarato che terrà campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concerti da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della convenzione. Parmigiani! Abbiate ne' vostri Magistrati quell'intera confidenza che avete finora in essi riposta. Voi sapete che gl'interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini. A voi appartiene di secondare le loro cure colla saviezza del vostro contegno e coll'osservanza esatta delle leggi.

Pel Règio Commissario Straordinario
Gli Assessori MATHIEU-VIGLIANI.

MODENA. — 16 agosto (G. di B.):

FRANCESCO V. EC. EC.

Inerentemente al Nostro Proclama del giorno 8 corrente, ed al Nostro Editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una Commissione per la compilazione di un progetto di Statuto Costituzionale per i nostri Stati.

La Commissione è composta dei seguenti individui: Il Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia Avvocato Giulio Fedriani Presidente.

Il Consigliere di Stato conte Luigi Boschetti.

Il Giudice in questo Trib. di Giustizia Avvocato Vincenzo Palmieri. - L'avvocato Ademondo Musi. - Il Dottor Carlo Barani. - Il Dottor Pietro Boni. - Il Dottor Luigi Manfredini di Reggiolo.

Da prefata Commissione ristederà in Modena.

Il Nostro Consigliere Intimo per gli affari di Giustizia e di Grazia entrerà l'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena dal Nostro R. Palazzo questo giorno 13 agosto 1848.

FRANCESCO

Le nostre lettere dicono che in Modena regna una pace ed una quiete di sepolcro; solo le truppe vedono di mal occhio la Civica, ad onta di ordini del giorno fulminanti e della certezza che il Duca la sosterrà assolutamente. I militi che speravano vedersi subito chiamati, sono invece stati invitati ad arruolarsi nella truppa di linea. Lunedì giunsero in Modena 1700 fucili a percussione, quasi nuovi, e vari barili di polvere, e tutto ciò mandato al Duca da Radetzky.

— Leggiamo nella *Diedl*:

Il nostro Duca affetta una grande popolarità. Vestè sempre l'uniforme di generale della Guardia Nazionale, conserva la bandiera tricolore e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfitta nel Ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato: ma leggonsi liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del Vostro Stato. Diceasi che il Duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non essere persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

Bologna — 17 agosto (*Gazz. di Bol.*)

Benchè sempre in guardia, pure gli animi ogni dì più si tranquillizzano, e possono, con più di calma e di maturità, intendere alle generali misure che sono del caso e della situazione. — L'organizzarsi in squadre del popolo armato si fa quietamente, sicchè fra poco sarà del tutto recata a compimento questa importante bisogna. — L'interna circolazione, e massime nelle vie principali, va facendosi viepiù libera: molte delle barricate di solo impedimento di passo sono distrutte: le solide e ben costruite si mantengono ancora ad abbondanza di cautela, benchè il pericolo sembri del tutto allontanato. — In tanta varietà di persone armate, che qui accorsero, e vi si trovano tuttora, non abbiamo a deplorare disordini. — Il Colonnello Belluzzi invigila gli armati qui raccolti, e passa quotidiane riviste, provvedendo alle occorrenze con istantanei e savi divisamenti.

AVVISO

L'eccelsa Deputazione, composta di S. E. R. il sig. Cardinal Marini Legato di Forlì, di S. E. il sig. Principe Corsini Senatore di Roma, di S. E. il sig. Cav. Guarini Ministro del Commercio, transitando esternamente per questa Città di ritorno da Ferrara, con suo Dispaccio ci significa che ieri in Rovigo ebbero compimento le trattative intraprese col sig. Tenente Maresciallo Welden, per cui esclusa la Cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale sgombrò delle milizie austriache dal territorio Pontificio.

Bologna, 16 agosto 1848.

Il Pro-Legato BIANCHETTI.

Bolognesi!

Ai monumenti che ricordano le splendide gesta dei vostri maggiori, e i generosi sacrifici incontrati per la grandezza e prosperità della patria, un altro ne potete ora aggiungere, non meno glorioso, che tramandi ai posteri la memoria del giorno 8 di agosto. Perciò il Municipio intende fare incidere in marmo i nomi di que' valorosi che o perirono nella pugna, o rimasero in essa feriti: e decreta a questi ultimi una medaglia, come a perenne tributo di riconoscenza e di onore.

Nè le sollecitudini del Municipio mancare potrebbero alle vedove, ed agli orfani di quelli che diedero la vita per causa sì bella: ne essere potrebbe negato, a chi ebbe a soffrire per essa, il meritato sussidio.

Concittadini, la Religione santificò il nostro trionfo: le sacre funzioni, di cui già diedi l'annuncio, lo renderanno più splendido e più solenne. E quando intonerete l'inno di pace pei defunti vostri fratelli, quando inalzerete un cantico di grazie all'Eterno; le vostre voci troveranno un eco in ogni cuore veramente italiano, e più che in ogni altro, nel magnanimo cuore di PIO, il quale dal Vaticano, ha testè benedetto il vostro eroismo.

Bologna, dalla Residenza Comunitativa, il 16 agosto 1848.

Il Senatore GAETANO ZUCCHINI.

VENEZIA 14 agosto, (*Gazz. di Venezia*)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Assemblea dei Deputati della città e provincia di Venezia.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di domenica 13 corrente, a fine di eleggere un nuovo Governo e di deliberare su quegli altri argomenti, che le condizioni nostre richiedono.

Potendo avvenire che dalla ristrettezza del tempo non sia consentita la diramazione delle lettere d'invito individuale, s'intenderà supplito alle stesse col presente avviso, che verrà affisso nella città e nei comuni della provincia, non occupati dalle armi austriache.

Venezia 11 agosto. — L. ROSSI presidente.

CONCITTADINI!

Nel momento di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitate di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l'esercizio.

Domani si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà una prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia, e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancare.

Venezia 11 agosto 1848. — MANIN.

ITALIANI!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vo-

stro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non lasciarvi di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne; trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Minolo, da oltre Ticino, qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrifici, che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani difendendo Venezia, hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Venezia 12 agosto 1848. — MANIN.

PALERMO — 12 agosto. Ci scrivono:

Pare che il Borbone voglia ad ogni costo spedire truppe per conquistarci; ritenga che non ci riuscirà. Per farti un'idea dello spirito di tutta la Sicilia basti questo. Uno sbaglio del telegrafo di Catania avvertì giorni sono che molti legni napoletani sembravano avvicinarsi alla spiaggia: tutta Catania fu in armi, ed in un momento tutti i paesi vicini accorsero alla difesa, non so quante migliaia d'uomini si riunirono con entusiasmo indicibile, e quando poi si seppe che quei legni non erano nemici, invece di compiacersi si arrabbiavano per non avere potuto ancora una volta manifestare che la Sicilia desidera nuovamente misurarsi col suo nemico.

Il giorno di S. Ignazio il Parlamento ha decretato lo scioglimento dei P. Gesuiti, sembra che il santo abbia fatto un buon miracolo: l'occasione fu la processione che volevano fare per il detto santo. Essendo stata questa proibita, essi intrigarono al solito per superare, e niente meno avean fatto nascere una discordia fra due battaglioni della guardia nazionale. Questo fu il motivo del loro scioglimento.

MESSINA — 12 agosto. Ci scrivono:

Qui siamo pronti per qualunque sbarco: non manca coraggio, armi, e munizioni d'ogni specie. La guardia Nazionale è formidabile e porge ogni giorno prove di valore e d'intrepidezza. La truppa è ben organizzata e disciplinata, e fa gli esercizi a fuoco a meraviglia, sembrano soldati vecchi. Artiglieria, pionieri, treno, cacciatori, squadre, compagnie d'armi montati su magnifici cavalli. A questa armata aggiungete donne, vecchi, ragazzi, che mostrano un coraggio di cui non v'è l'esempio, ne vi è stato mai: superano gli antichi Romani.

Cannoni di ogni calibro sono piazzati per tutta la costa; si dice che da circa 5000 uomini sono di già accampati sul campo inglese, tutto il littorale è bene armato. Guai ai napoletani se tentano invadere la Sicilia! sarà un altro vespro Siciliano con certa vittoria, e su questo puoi ben contare. Pronio sono alquanti giorni che soffre d'indigestione e tira sulle fortzze. Giovedì alle ore due e 1/2 pomeridiane il valoroso Pagnocio con la formidabile sua squadra di 900 galeotti gli strappò di sotto le rovine dell'arsenale quattro grossi cannoni, sotto il fuoco vivo della cittadella, e del Salvatore senza perdere che un uomo, e questo per imprudenza. Un colpo tirato dal Salvatore invece di colpire l'arsenale colpì l'antica abitazione del Generale Landi in Terranuova, ed uccise molti dei regi — vendetta divina!

Il direttore della scuola Politecnica, ed il Sig. Petero giovane Ungherese forte matematico sono alla testa di lavori di ogni specie, fossati, barricate, mine per ogni dove, tutte le case ben provviste di combustibili a distruggere il nemico; l'intera Sicilia è una fortezza inespugnabile. Da tutti i punti arriva gente armata. L'altro giorno hanno preso una grossa barca per pulire il porto ancorata sotto il primo ponte della cittadella, e sotto un vivo fuoco, e questo per sola bravura di due uomini che andarono a ruota a rompere le catene che la legavano al ponte. Vi è un contento generale alla sola idea d'un incontro con l'inimico: lo zelo, il coraggio, ti ripeto fanno spavento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 agosto:

Il sig. Baum alle nobili parole da noi riprodotte nel nostro numero di ieri (*Notizie della sera*) aggiunse le seguenti: « La Francia non vuole conquiste; parlo della Francia repubblicana; essa non vuole che infrangere le catene. Non formi più l'Italia che un solo popolo, e noi contiamo 26 milioni di fratelli di più, giacchè io non mi lascio arresta e dalle considerazioni che udii emettere innanzi a me, che l'interesse della Francia è di non lasciare stabilire allato a lei un gran popolo di 26 milioni d'uomini.

Nulla avrebbe la Francia a temere di un popolo da essa lei redento: anco in Italia è profonda la democrazia. Esiliato, io percorsi l'Italia e vidi il patriottismo di quella nazione sviluppato parallelamente con quello della Francia.

SPAGNA

MADRID — 4 agosto:

Gli emigrati Montemolinisti ricominciano a presentarsi in Bajona. Finora non vi furono vedute persone distinte, ma soltanto plebee. I Montemolinisti hanno in pensiero di ricominciare la lotta, malgrado le disfatte sofferte. Questa volta pare vogliono mettere più ordine ed accordo e prendere maggiori precauzioni che non per l'innanzi, e di già si osserva che mulinano e brigano con più di mistero. In prima si conoscevano pubblicamente i loro affari; ora non è facile scoprire la verità, nè conoscere i disegni che meditano.

Mentre a Bajona i carlisti vogliono ancora tentare l'impossibile, a Saragozza si teme un movimento repubblicano e fu diretto alla volta di quella città un reggimento che deve fare quel tragitto a marce forzate. In un magazzino furono ritrovati parecchi costumi o uniformi repubblicani. La banda del Cabecilla Monserrat s'è disciolta e gli individui che la componevano credesi siano andati a sottomettersi alle autorità.

INGHILTERRA

LONDRA — 8 agosto:

Persone giunte questa sera da Cashel annunziano che uno dei capi della rivolta irlandese, il sig. Dohehy, vi fu condotto prigioniero.

IRLANDA:

Il sig. Smith O'Brien fu arrestato sabato a sera, alle 7 1/2, alla stazione della strada ferrata, nel momento in cui prendeva un biglietto per Limerick.

— Il *Globe* pubblica le seguenti notizie avute pel mezzo del telegrafo elettrico.

— Presso Abbeyfeale ha luogo un moto insurrezionale; credesi diretto da O'Gorman. Lord Hardinge è partito per Kilmug. Il Generale Macdonald ha trasportato il suo campo da Thurles a Limerick.

— Temesi un'insurrezione nella contea di Clare; la divisione del generale Macdonald ha ricevuto l'ordine di recarsi colà.

— O'Brien è nella prigione di Kilmerinhan; fu dato l'ordine di non lasciarlo comunicare con alcuno.

SVIZZERA

Non solamente nel Ticino, ma eziandio ne' Grigioni va sempre aumentando il numero de' rifugiati italiani. Tra i forestieri che recentemente passavano per Coira fu riconosciuto il sig. d'Abel ministro di Baviera residente a Torino.

GERMANIA

VIENNA — 4 agosto:

Aspettasi con impazienza il ritorno dei deputati che furono mandati all'imperatore ad Innsbruck. L'imperatore persiste nel suo rifiuto di tornare a Vienna. Il ministero, d'accordo colla dieta, procederà alla nomina di una Reggenza. Questa mattina leggevasi su tutti i canti delle vie un affisso che aveva per oggetto di far capire al popolo che l'imperatore non è che il primo magistrato dello stato, e che perciò la M. S. dee adempiere i suoi doveri e tornare nella capitale.

— I proclami poco rispettosi per l'Imperatore, che erano comparsi su tutti i muri della capitale austriaca, e che il comitato di sicurezza aveva fatto togliere, furono nuovamente pubblicati: credesi che sarà difficile il mantenere la tranquillità fino al ritorno della deputazione inviata ad Inspruck.

Del resto, una notizia molto strana circola in quella città; ed è che l'Imperatore d'Austria abbia abdicato in favore di suo nipote Francesco Giuseppe. Ciò merita però conferma.

— Il barone Jellachich è partito da Vienna per Agram senza che le trattative incominciate fra lui ed il ministro ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'arciduca Stefano ed il conte Bathiany sono pure ritornati a Pesth, cosicchè le ostilità sembrano vicine a ricominciare; tanto più che il conte Alberto Nugent, vicario di Jellachich, condusse agli insorti un corpo di 900 soldati staccato dai reggimenti di frontiera.

UNGHERIA Pest — (*Gazz. di Breslavia*):

Sentiamo da buona fonte che il Duca di Modena ha imprestato 2 milioni di fiorini al barone Jellachich per continuare i suoi armamenti ostili contro l'Ungheria. Il giovane principe di Serbia Obrenovich ha egli pure stabilito intime relazioni col barone. Dal 18 vi ebbe armistizio nel Banato, nè ricominceranno le ostilità che quando si saprà il cattivo esito delle negoziazioni a Vienna.

Jeri e l'altr'ieri v'ebbe comitato segreto alla camera de' deputati. Meszaros, ministro di guerra, ha presentato il progetto di legge sul reclutamento, che fu accolto con segni chiari di malcontento. Se tal progetto non sarà ritirato si prevede una crisi ministeriale: perchè se mai venisse adottato, l'armata Ungherese sarebbe posta sotto il comando di ufficiali Austriaci, e potrebbe da questi essere impiegata contro l'Ungheria, nel qual caso l'indipendenza Ungherese riceverebbe un colpo mortale.

FRANCOFORTE — 3 agosto.

— L'Arciduca-Vicario colla sua famiglia è ritornato a Francoforte li 3 agosto.

Il ministero dell'impero è finalmente costituito: eccolo: Principe di Linange, *affari esteri*; — Di Beckerath, *finanze*; — Duckwitz, *commercio*; — Di Schmerling, *interno*; — Di Deuker, *guerra*; — Heckscher *giustizia*;

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Da qualche tempo si manifesta un'assai forte opposizione ai decreti della Dieta di Francoforte per parte di qualche stato alemanno.

— La pubblicazione della circolare del ministero della guerra della confederazione, generale di Paucker, chiamante tutti i capi dei corpi delle armate alemanne a far prestare giuramento d'obbedienza all'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, ha provocata in Prussia una resistenza altrettanto più viva, in quanto che l'armata prussiana fu sempre contraria all'Austria. Il proclama del re di Prussia alla sua armata calmò qualche poco gli spiriti, facendo della questione del giuramento una semplice questione di riconoscimento dell'autorità centrale e della sua competenza in tutto ciò che riguarda gli affari federali. Tuttavia lo spirito dell'indipendenza della Prussia, cui i giornali alemanni chiamano il *Prussianismo specifico*, spinse già le popolazioni della capitale e di qualche provincia del regno a manifestazioni significantissime.

Dei soldati della linea e della Landwehr hanno in più presidi stracciata la coccarda tricolore alemanna che ornava i loro elmi. Una parte della guardia borghese fece lo stesso. Delle riunioni sotto il nome di *clubs prussiani* e *patriottici* si formarono, degli affissi e delle stampe furono sparse, che combattono ciò che essi chiamano l'annullamento della Prussia nella grande unità alemanna.

I *clubs* detti costituzionali, a Berlino e nelle provincie renane, proibiscono sempre la centralizzazione degli affari alemanni; ma è notorio che essi perdono terreno, e che l'orgoglio del nome prussiano, che si trova umillato di questa supremazia federale, renderà la parte dell'Assemblea di Francoforte ad un semplice congresso di delegati incaricati di redigere un patto federale e la farà discendere dalla posizione di un'Assemblea sovrana, che essa volle or ora attribuirsi, e, diciamo con dispiacere, che essa ha così poco legittimato collo spirito che anima le sue decisioni. Questa Assemblea divenne fra le mani dell'Austria un istromento di cui essa si serve per ristabilire il suo ascendente sull'Alemagna. L'Assemblea di Francoforte, in luogo di prestare un appoggio morale ai popoli che combattono per la loro libertà e la loro indipendenza, approva gli smembramenti dei paesi limitrofi, ed applaude alla notizia che annunzia il ritorno alla servitù dell'Italia. Cosicché l'Assemblea di Francoforte ha perduto in gran parte il prestigio che la circondava nella nascita. Il partito liberale si vede vinto dal numero, e non vede niente di favorevole per la causa che difende; il partito della maggioranza, che dicesi nazionale, disgustò diversi stati alemanni, che hanno il loro legittimo amor proprio e che non acconsentirono a lasciarsi eclissare per far brillare con più splendore la corona imperiale sulla testa di un principe della dinastia austriaca.

— Non vi è che la borghesia di Francoforte che trovi il conto suo nella piega che prendono gli affari d'Alemagna. Sede d'una Corte e di un Ministero centrale, quella città vede nei nuovi aggiustamenti un sicuro beneficio pel suo commercio ed i suoi alberghi. Cosicché essa fa volentieri delle spese per le cerimonie di ricevimento e d'installazione dell'arciduca. Ma non sarà così dell'Alemagna allorché le si presenterà il conto da pagare per lo stabilimento della nuova autorità, che non accrescerà né il numero delle sue libertà nell'interno, né la influenza all'estero.

PRUSSIA BERLINO — 4 agosto.

— Un atto di violenza fatto ieri da un gran numero di soldati del 2 reggimento della guardia a Charlottenbourg, fece una grande sensazione. Parecchie carrozze, piene di studenti, venivano da Berg a Berlino, e sulla prima carrozza sventolava una bandiera tricolore alemanna. Tutto ad un tratto individui armati si slanciarono per strappare la bandiera e calpestarla. Gli studenti vollero resistere; ne seguì una lotta, e ben presto una mezza compagnia del 2 reggimento della guardia ed un distaccamento della guardia borghese di Charlottenbourg si precipitarono colla baionetta sugli studenti, di cui parecchi furono gravemente feriti.

— 5 agosto. Oggi gli assembramenti che tutte le sere si formano sotto ai Tigli dopo la rissa intervenuta fra i soldati e gli studenti in proposito della bandiera tricolore germanica prendono una piega minacciosa. La città è in grande inquietudine. Si temono gravi disordini.

IL CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE

ha inviato i seguenti Indirizzi.

AL VESCOVO

DI MONTEPULCIANO.

Carità di patria, che generose azioni ai buoni cittadini consiglia, e sentimento di quella vera religione di Cristo, che redime l'uomo dalla servitù dell'altro uomo, che sostiene gli oppressi e gli oppressori punisce, ispirarono a Voi, Monsignore, i magnanimi sensi della Pastorale del 2 Agosto, con cui esortate il vostro popolo a disporsi a vigorosa difesa della patria pericolante.

Mentre una grande sventura contrista tutta l'Italia; mentre un acerbo rimprovero s'aggrava sopra coloro, che inconsiderati e inerti non seppero saviamente o non vollero fortemente operare a pro di essa; mentre la vandalica ferocia s'argomenta di porre nuovi e più forti ostacoli al progresso della civiltà in quella medesima sede ove più volte rinacque e si diffuse per tutta la terra; la parola intrepida e potente del sacerdote che riconforta gli afflitti, che ricongiunge i concittadini nell'affetto fraterno, facendo dimenticare in nome della patria e della sua salvezza gli errori e le colpe dei ravveduti, che invoca il braccio di Dio a sostegno della giustizia e del vero, rinfrancando il coraggio con la fede incrollabile nei migliori destini di tutta la umanità e della nazione italiana, è il più virtuoso, e il più profittevole adempimento dei doveri del sacerdozio.

Custode della pace finché sulla terra s'adempono i voleri dell'Eterno, e il genere umano non si divide in oppressori o in oppressi, la religione può e deve benedire la guerra allorché non rimane altra via per restituire ai popoli quella libertà e quella indipendenza che il Creatore decretò appartenessero a tutti indistintamente, e per cui, siccome narrano le sacre scritture, El fu chiamato il Dio degli eserciti e Gesù Cristo diede la vita terrena e sopportò il martirio della carne.

Voi primo tra i Vescovi della Toscana vi rivolgeste al popolo con la energica esortazione a patriottici proponimenti, a forti opere, a generose speranze; da Voi questo splendido esempio al nostro Clero, che sebbene sia chiamato a compiere in ciò un suo precipuo dovere, tuttavia divien merito per chi si fa animoso eccitatore degli altri.

Or dunque accoglitene i ringraziamenti che in nome della patria, il Circolo politico, non ha guari istituito in Firenze, a Voi ha decretato con unanime volontà nella sua adu-

nanza straordinaria del 12 Agosto 1848. E con tanto maggiore affetto e riconoscenza El ve li porge, in quanto che Voi avete prevenuto i voti che esso intende manifestare al Clero, affinché si vulga della sua autorità, della sua sapienza e dello spirito di vera religione, per muovere i popoli a soccorrere la patria nelle sue sventure, a fortificarla, a obbedire ora e sempre alla sua chiamata, onde più non rioscano fatalmente inefficaci i suoi eroici tentativi per l'acquisto della libertà e della indipendenza.

Dal Circolo Politico di Firenze

Li 16 agosto 1848.

Il Presidente

AV. RESTITUTO TRINCI.

AV. T. CORSI.

Uno dei Segretari degli Atti.

AL SOTTOPREFETTO

DI MONTEPULCIANO.

Se nei prosperi eventi delle nazioni è argomento di giusta compiacenza il vedere la cosa pubblica affidata a uomini di zelante patriottismo; gran conforto addiviene, allorché i casi si volgono contrarij, che uomini così fatti sappiano nel loro autorevole ufficio serbare animo imperterrito, e trasfondere nei governati il coraggio che li sostiene, e ricorrere con sollecitudine ai provvedimenti che la urgenza richiede, ed eccitare in tutti l'ardore e la virtù del sacrificio per la difesa della patria.

Quando ogni provincia della nostra Toscana e della nostra Italia avesse Capo dei suoi abitanti, Cittadini di questa tempra, il sentimento della nazionalità, che è il principale motore, e il più valido sostegno per l'acquisto della indipendenza, non avrebbe più da combattere contro tanti ostacoli, non sarebbe più costretto a sopportare, dopo le brevi gioie del trionfo, i lunghi dolori della disfatta.

Pur tuttavia è gran ventura che tali esempj in qualche parte si manifestino, e voi l'avete dimostrato, voi, che presiedendo al governo in Montepulciano, appena che se ne è presentato il bisogno, avete saputo con validi provvedimenti e con generose parole preparare i concittadini a magnanime imprese a pro della patria.

Di tal modo la speranza, che deve e può aversi inconcussa nei migliori destini di questa Italia, la quale non fu mai come ora così vicina a quel compiuto risorgimento che pure alline otterrà e di cui si è mostrata più degna che pel passato, quella speranza si accresce, e vieppiù ne riconforta l'animo contristato da tanto lutto.

Bene augurate pertanto il vostro nuovo ministero; e quanto sarebbe vituperabile che altri nel medesimo ufficio, per cangiare della fortuna si lasciasse abbattere, cedendo i liberi sentimenti o mutandoli in codarde risoluzioni; altrettanto è onorevole per voi, profittevole per la patria, questa vostra perseveranza.

Laonde il Circolo politico, istituito a questi giorni in Firenze, vedendo effettuato nel vostro appello ai Montepulcianesi quel concetto che si formava, dei doveri del vostro ufficio e della benefica influenza che possono esercitare nel popolo coloro che come voi degnamente li adempiono, decretò unanime nell'adunanza straordinaria del 12 Agosto 1848 di porgervene congratulazione e di significarvene riconoscenza.

Dal Circolo Politico di Firenze

Li 16 agosto 1848.

Il Presidente

AV. RESTITUTO TRINCI.

AV. T. CORSI.

Uno dei Segretari degli Atti.

AL GONFALONIERE

DI MONTEPULCIANO.

Il magistrato che nei supremi pericoli della patria, oltre a non perdersi d'animo, s'appiglia sollecito a energiche risoluzioni per risvegliare l'ardore, l'operosità, il coraggio dei suoi amministrati; il cittadino che per avversità di fortuna pur non dispera delle sorti della sua nazione, e porge ai fratelli autorevole documento di fiducia e di speranza in un migliore avvenire, sono benemeriti del loro paese.

Voi, come Gonfaloniere avete degnamente adempito al dovere del vostro ufficio col proclama del 4 Agosto 1848 ai Montepulcianesi, per incitarli a porgere ajuti d'ogni maniera alla guerra dell'indipendenza e alla difesa della terra natale; e come cittadino italiano vi siete mostrato intrepido propugnatore della nostra libertà, della nostra emancipazione dallo straniero.

Così operando, il vostro esempio sarà utilissimo al rimanente della Toscana e dell'Italia, imperocché gli altri presidi dei municipj non tarderanno a imitarvi; e il popolo in specie d'alcune campagne, laddove stato fosse finora o timido o inerte, o, per malvagi consigli, avverso spettatore dei grandi fatti che ora si svolgono, diverrà per i valevoli impulsi dei suoi più immediati moderatori, quale deve essere tutto il popolo italiano, cioè a dire, deliberatamente e fortemente sostenitore della libertà acquistata, e propugnatore della indipendenza che già tanto ci costa, e che alfine ci riuscirà di conseguire quando sia penetrato dovunque il sentimento della nazionalità italiana.

Così voi fate manifesta l'importanza del vostro ufficio, il quale sebbene da lungo tempo avesse perduto gran parte del valore che le libere istituzioni e la sapienza dei nostri maggiori gli avevano attribuito, pur serba nella vetustà delle tradizioni il germe di un migliore ordinamento civile dei popoli, e deve ora da quel germe istesso risorgere a nuova vita; essendoché per quanto le attuali vicende ci si mostrino fiera-

mente avverse, pur non potranno fermare, né rallentare il corso alle riforme che debbono far più matura la nazione per l'acquisto della interna libertà e per la totale liberazione da ogni forestiero ingiusto e vergognoso dominio.

Quindi il Circolo Politico da poco tempo istituito in Firenze, che al par di voi non dispera, né mai dispererà delle sorti della sua patria, che insieme con voi e con tutti i buoni desidera che dalle stesse sventure traggano gl'Italiani ammaestramento e maggior vigore per l'avvenire; che, si studia, per quanto gli è dato, di promuovere ogni dove l'amor patrio, la operosità e il coraggio perché una volta trionfino nella loro pienezza i nostri giusti desiderj, i nostri voti più ardenti, ha unanimemente deliberato nella sua adunanza straordinaria del 12 Agosto 1848 che vi fosse manifestata la sua riconoscenza per le generose parole e per i nobili sentimenti che in quel proclama ai vostri rappresentati contengono.

Dal Circolo Politico di Firenze

Li 16 agosto 1848.

Il Presidente

AV. RESTITUTO TRINCI.

AV. T. CORSI.

Uno dei Segretari degli Atti.

NOTIZIE DELLA SERA

NUOVO MINISTERO TOSCANO

La Gazzetta di Firenze ci dà i Decreti di nomina del nuovo Ministero nelle persone qui appresso:

Marchese Gino Capponi — *Presidente del Consiglio senza portafoglio.*

Cav. Donato Samminiatelli — *Interno, e provvisoriamente Affari Esteri.*

Cav. Jacopo Mazzei — *Grazia e Giustizia e provvisoriamente Affari Ecclesiastici.*

Cav. Leonida Landucci — *Finanze.*

Avv. Celso Marzucchi — *Istruzione pubblica, e pubblica Beneficenza.*

Cav. Maggiore Giacomo Belluomini — *Guerra.*

MESSINA — 14 agosto. Ci scrivono:

Delle cose nostre non potrei desiderare meglio. Lo spirito della Sicilia non ha punto cangiato; è sempre lo stesso soffio di libertà e d'indipendenza che anima questo popolo veramente nato per esser signore di se stesso, perché possente di forza, energico di volere, concorde nei consigli, e pronto all'opera, come pur troppo non sono alcuni paesi d'Italia.

Oh! venga pure questa flotta, che i giornali ci annunziano sul punto di salpare, o già salpata da Napoli! Venga pure, e ci rechi a suo agio un nuovo carico di umana carne venduta, che un *Principe Costituzionale* manda al macello, per soddisfare la sua rabbia impotente.

Noi deploriamo l'accecamento, noi detestiamo l'infamia, noi compiangiamo le vittime, ma i petti de' Cittadini della libera Sicilia respingeranno questa minacciata invasione, come un muro incrollabile, e il mare aprirà ne' suoi gorgi una tomba alla spedizione di *Ferdinando il Borbone*.

A noi non è oro manca né armi: uomini sovrabbondano; e una Società Francese ci ha testè offerti 15 milioni di franchi al 5 0/0. Tutti sappiamo che la guerra si fa col danaro, e la Sicilia ha denaro quanto le basti. Qui non passa settimana che gli intrepidi e valorosi cittadini non tolgano qualche pezzo di cannone dall'arsenale, sotto gli occhi e la mitraglia dei regjii.

RETTIFICAZIONE

Nel nostro N. dell'Alba 13 agosto, noi, sulla fede di corrispondenti, assegnammo, al rifiuto del *Principe Simonetti* a far parte della Deputazione al Welden, alcune ragioni, le quali in presenza di più esatte informazioni siamo invitati a dichiarare insussistenti.

DISCUSSIONE ACCADEMICA

Intorno alla *Filosofia del diritto penale applicato*

Giovedì 24 corrente alle ore 9 pomeridiane precise avrà luogo una discussione accademica intorno alla *Filosofia del diritto penale applicato*.

Punto in discussione

TEORIA DELLA CORRETTA E DELLA COMPLICITÀ APPLICATA COLLA DEBITA CRITICA A' DETTAMI DI QUALSIVOGLIA CODICE PENALE, ED ALLE OPINIONI PROFESSATE DAGLI SCRITTORI.

Informazioni

1. Il Professore Zuppeta pronuncerà un discorso diretto a stabilire la *Teoria della Correttà ed della Complicità*.

2. Pronunciatosi il discorso, ogni interventore potrà muovere obiezione contro la stabilità *Teoria*.

3. Ad ogni obiezione il Zuppeta darà pronta ed analoga risposta.

4. Finita la discussione in ordine alla *Teoria*, si passerà all'applicazione critica.

Allo effetto ogni interventore avrà la facoltà di leggere gli articoli di qualsivoglia codice penale ed i frammenti di qualsivoglia opera legale intorno alla *Correttà ed della Complicità*, e chiedere dal professore Zuppeta la estrinsecazione del suo parere motivato circa i pregi ovvero i difetti de' principj contenuti in que' dati articoli ed in que' dati frammenti, de' quali sarà stata fatta lettura.

5. Il Professore Zuppeta esternerà senza indugio il suo parere motivato.

N. B. I Biglietti d'ingresso si dispensano all'ufficio dell'Alba, e costano *Due Paoli* l'uno.

Con avviso del giorno 23 corrente sarà indicato il luogo della riunione.

Firenze 16 Agosto 1848